

IV. Prudenza e giustizia

(sr MariaGrazia F.)

Prima di iniziare a vedere più da vicino quei fiumi del paradiso di cui ci ha parlato FdS la volta scorsa, due sottolineature che mi sembra importante non perdere di vista nella prospettiva di fare unità/armonia nella nostra vita.

1. Innanzitutto lo stretto rapporto che FdS riconosce tra la ragione e le virtù. Nella sua prospettiva le virtù (ogni virtù) non hanno niente di estemporaneo, istintivo, non sono un sentimento (anche se possono essere abitate, e ben venga se è buono, dal sentimento), esse si trovano al livello della ragione (intelligenza e volontà):

Le virtù non si acquistano tutte insieme in un istante, ma una dopo l'altra, man mano che la ragione — che è come l'anima del nostro cuore — riesce ad impossessarsi ora di una passione ora di un'altra, per moderarla e governarla... Tutte le virtù sono virtù per la loro convenienza o conformità con la ragione; e un'azione non può dirsi virtuosa se non proviene dall'affetto che il cuore porta alla rettitudine, alla bellezza della stessa ragione. TAD XI, 7

2. Seconda sottolineatura: già la volta scorsa ricordavamo che FdS, seguendo Agostino, presenta le virtù cardinali come volti della carità. Ora la carità ha non solo il primato ma ha una forza totalizzante, quindi unificante della vita dell'anima:

[la carità] ha il sommo della prudenza, come è detto: *La carità non fa nulla invano*". Essa ha come unica motivazione del suo agire la volontà del suo Signore. "Tutto è fatto per la carità, e la carità per Dio; tutto deve servire alla carità, ed essa a nessuno, neppure al suo Diletto, del quale non è serva, ma sposa, non prestandogli servizio, ma facendogli tutto per amore. Perciò da lei bisogna prendere gli ordini". TAD VIII, 6

Una virtù sarà dunque autentica nella misura in cui nasce dalla ragione e avrà il suo 'peso' di valore nella misura in cui sarà animata dalla carità.

E iniziamo con quelli che tutta la tradizione chiama **prudenza e giustizia**:

"L'uomo è un *luogo di delizie*, [anzi è 'il paradiso di Dio' come aveva scritto nella prima redazione] nel quale Dio fa scaturire il fiume della ragione e del lume naturale per irrigare tutto il paradiso del nostro cuore; e questo fiume si divide in quattro corsi" ... Sulla regione dell'intelletto destinata a distinguere tra bene e male, azioni da compiere e azioni da evitare, "il lume naturale effonde la **prudenza**, la quale inclina il nostro spirito a giudicare saggiamente del male che dobbiamo evitare e scacciare, e del bene da fare e conseguire"; sulla regione della volontà questo fiume prende la forma della "**giustizia**, che è un perpetuo e fermo volere di rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto". TAD XI, 8.

Quando la grazia-carità raggiunge le diverse regioni dell'anima sopra ricordate dona

“all'intelletto una **prudenza** celeste, alla volontà una santa **giustizia**... affinché **tutto il cuore umano tenda all'onestà e felicità soprannaturale, che consiste nell'unione con Dio**”. TAD XI, 8.

E nel passo in cui FdS cita Agostino la definizione di prudenza e giustizia suona così:

“la **giustizia**, un amore che serve a Dio solo e che perciò comanda rettamente a quanto sta soggetto all'uomo; la **prudenza**, un amore che sceglie quanto gli giova per unirsi con Dio e rigetta quanto gli è nocivo”. Ibidem

Ora prudenza e giustizia sono vocaboli che si prestano a equivoci e possono essere ambigui se non sono compresi nel contesto in cui sono usati.

Prudenza

Se guardiamo l'etimologia, 'prudenza, prudente' deriva per contrazione dal latino *providens* (participio presente di *providere*), indica dunque la disposizione, la capacità di guardare avanti e 'per', a favore di qualcuno o qualcosa.

Il CCC offre questa definizione:

1806 La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. ... La prudenza è la “retta norma dell'azione” (San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, II-II, 47, 2) sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta “auriga virtutum” - cocchiere delle virtù: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio della coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

FdS, come si è visto, qualifica la virtù soprannaturale della prudenza come 'celeste'=propria del cielo, distinguendola da quella terrestre/mondana che non esita a definire “**nemica della bontà del Crocifisso e rovina la carità**” (TS, appendice E).

Nella mentalità corrente al suo tempo e tuttora corrente, prudente è chi sa fare bene i propri affari, chi agisce con cautela, a volte anche con astuzia, per guadagnare di più, per fare carriera, per farsi una posizione ecc.

Ora, che una persona sia avveduta nell'amministrazione dei suoi beni, che valuti spese e consumi, sia attenta a evitare sprechi, che cerchi di risparmiare per il futuro dei figli ecc. non è certo male, rientra nell'ordine voluto da Dio. Si tratta di una prudenza umana sana, nella misura di una finalità buona e a condizione che si serva di mezzi 'puliti' corretti.

Questa prudenza umana può però facilmente degenerare in quella che FdS chiama 'prudenza carnale', che può sposarsi facilmente con mancanza di trasparenza, di semplicità, con doppiezza, finzione, scaltrezza e non esita a usare ogni mezzo pur di raggiungere il suo scopo.

Inoltre prudenza umana non è ancora la prudenza soprannaturale 'celeste'.

“Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti”: notiamo che Gesù unisce semplicità e prudenza e con ciò confuta l’opinione comune che una persona semplice non possa essere realmente prudente e una prudente non possa essere semplice.

FdS al riguardo è esplicito:

“... devo scoprirvi un inganno che si nasconde nello spirito di molti nei riguardi di questa virtù [la semplicità]: infatti pensano che semplicità sia contraria alla prudenza e che esse siano opposte una all'altra, e ciò non è vero; infatti le virtù non sono mai in contrasto tra di loro, ma anzi unite strettamente. La virtù della semplicità è opposta e contraria al vizio dell'astuzia, vizio sorgente delle sottigliezze, degli artifici, delle doppiezze”. TS XII

La prudenza cui Gesù esorta è quella del serpente e FdS così spiega:

“prima di finire, devo dire una parola sulla prudenza del serpente; ... esso quando viene attaccato, espone tutto il corpo pur di salvare la testa. Così dobbiamo fare noi, esponendo al pericolo tutto, quando è necessario, per conservare in noi sano e intero Nostro Signore e il suo amore; infatti è lui il nostro *capo* (Ef 4, 15; Col 1,18): e noi siamo le sue *membra* (1 Cor 6, 15): questa è la prudenza che dobbiamo avere nella nostra semplicità... La vera virtù della prudenza deve essere realmente praticata, in quanto è come un sale spirituale, che dà gusto e sapore a tutte le altre virtù; ma essa deve essere praticata dalle Figlie della Visitazione in modo tale che la virtù di una semplice fiducia superi tutto” TS XII.

Interessante la variante presente in un ms a questo punto:

“coloro che vivono nel mondo devono praticare la prudenza per accrescere le proprie sostanze e avere una grande cura nel mantenere le loro famiglie, perché agendo in altro modo mancherebbero ai loro doveri; e benché debbano confidare più nella divina Provvidenza che nella propria industria, nondimeno non devono trascurare di pensare ai loro affari. Ma le sorelle della Visitazione devono lasciare completamente la cura di sé stesse nelle mani di Dio; non dico soltanto per le cose materiali ...; la loro prudenza deve consistere nell’abbandonarsi completamente tra le braccia della divina Provvidenza”.

La prudenza soprannaturale è quella di cui una fede viva e vigorosa si serve non solo per compiere ciò che è comandato per essere salvati (osservanza dei comandamenti) e fuggire ciò che porta alla dannazione (il peccato), ma per fare tutto ciò che conosce come gradito a Dio, per servirlo non come un mercenario (io ti do/tu mi paghi) ma come un figlio che ama e desidera far piacere a colui che ama (cfr OA X, 220 ss).

Può stupire leggere nella corrispondenza di FdS affermazioni come questa: “[la prudenza] è una virtù che non amo troppo. La coltivo solo per forza, perché è necessaria, anzi molto necessaria” (OA XIII, 303), ma vanno comprese in riferimento alla prudenza naturale, che FdS riconosceva di non esservi portato ‘per natura’.

La testimonianza di madre de Chantal al processo di canonizzazione ci svela ben altro.

“Indirizzava tutte le sue azioni alla sola gloria di Dio, senza altra pretesa, come mi diceva, di avere l'onore di servirlo... Odiava la prudenza umana... ‘Dio, diceva, ce ne scampi, ci faccia invece la

grazia di vivere continuamente sotto la guida dello spirito del Vangelo che è dolce, semplice, amabile e rende il bene per il male". E la Santa conclude la sua testimonianza: "Il grande esercizio della prudenza del nostro Beato era nella semplicità di una perfetta confidenza e in una totale dipendenza dalla provvidenza di Dio".

Giustizia

Giustizia dal latino *ius*, che significa "diritto, legge, ragione". Quindi, la parola "giustizia" indica la condizione di conformità al diritto e alla ragione, il trattare le persone in modo leale e imparziale.

Nel **Vangelo** troviamo una parola che sintetizza l'azione di questa virtù: "Date a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare". A questa possiamo accostare la parola di Paolo "che cosa hai che tu non abbia ricevuto?".

Se tutto abbiamo ricevuto, se noi stessi siamo 'ricevuti, donati a noi stessi' da Dio, giustizia sarà restituire a Lui, direttamente o attraverso le mediazioni che Egli pone nella nostra vita, tutto ciò che siamo e abbiamo.

Il CCC così descrive la giustizia virtù cardinale:

1807 "La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto... La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri sacri, si distingue per l'abituale rettitudine dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo".

'... rispettare i diritti ecc': è la rete delle mediazioni umane, le relazioni con il prossimo. E FdS insegna che non si possono eludere o scavalcare per nessun pretesto... (es chi fa l'elemosina e non paga i dipendenti, chi sta ore in chiesa a pregare e trascura la famiglia.. vd IVD.).

La giustizia va con l'ordine e crea le condizioni dell'armonia e della pace, interiore e nei rapporti, da quelli più personali via via fino a quelli fra i popoli.

Senza arrivare a pensare fatti gravi ed eclatanti, non praticare la giustizia, o essere ingiusti, è più facile di quanto possa sembrare e FdS ci mette in guardia nella **IVD III, 36**, dove mette in luce innanzitutto la radice delle mancanze alla giustizia: **l'amor proprio che "abituamente offusca la ragione, e insensibilmente ci conduce a mille generi di ingiustizie e cattiverie, piccole sì, ma pericolose, che, come le piccole volpi di cui parla il Cantico dei Cantici, distruggono le vigne: essendo piccole nessuno ci fa caso ma siccome sono numerose, producono seri danni"**.

In questo stesso capitolo passa poi a smascherare le 'piccole volpi' in modo direi spietato pur con un sorriso di comprensione delle nostre piccinerie:

"Per poco accusiamo immediatamente il prossimo, mentre scusiamo noi stessi anche nel molto; vogliamo vendere a prezzo molto alto e comperare a buon mercato; vogliamo che si faccia giustizia in casa degli altri, ma per casa nostra, misericordia e comprensione; pretendiamo che si prendano sempre in buona parte le nostre parole, ma siamo suscettibili e permalosi a quelle degli altri. Pagando, vorremmo che il prossimo ci cedesse quello che è suo; non è più giusto che si tenga quello che è suo e noi il nostro denaro? ... Se ci piace un esercizio disprezziamo tutto il resto e sentenziamo su tutto quello che non è di nostro gusto. Se qualcuno ... ci riesce antipatico, può fare qualunque cosa, la prenderemo sempre in male; non cessiamo di umiliarlo e siamo pronti al rimprovero; al contrario, se qualcuno ci va a genio, può

fare quello che vuole, lo scuseremo sempre. Esigiamo con scrupolo i nostri diritti, ma pretendiamo che gli altri siano remissivi nel chiedere i loro; conserviamo il nostro posto con puntiglio, ma vogliamo che gli altri siano umili e condiscendenti; ci lamentiamo con facilità del prossimo, ma poi guai se uno si lamenta di noi! Quello che facciamo per gli altri ci sembra sempre tanto, ciò che gli altri fanno per noi, ci sembra nulla. Assomigliamo alle pernici di Paflagonia che hanno due cuori: ne abbiamo uno dolce e cortese per noi, e uno duro, severo, intransigente per il prossimo”.

Per comprendere che cosa FdS intendeva parlando nel TAD di ‘giustizia santa’, vi leggo alcuni passaggi tratti dall’orazione funebre che egli pronunciò in onore del duca de Mercoeur:

“[era dotato] di una perpetua volontà di non danneggiare nessuno e di rendere a ciascuno ciò che gli era dovuto, ciò che noi chiamiamo giustizia. Quando mai è stato visto offendere qualcuno? I suoi domestici attestano che era la dolcezza e la pazienza in persona... Usava la collera solo in guerra ... nulla tanto temeva quanto che entrassero nelle casse del ducato denari mal acquisiti o frutto di esazioni indebite o sottratti alla Chiesa, al contrario favoriva copiose elemosine per i poveri... Non si attribuiva nulla delle sue ricchezze se non il potere di dispensarle... Rendeva a ciascuno onore e rispetto secondo il proprio grado e badava che nessuno ne fosse privato con la maldicenza o con l’oltraggio... Aveva molta venerazione verso la Chiesa, portava grande onore e obbedienza al re, aveva molta fedeltà e amicizia verso la sposa, offriva ai principi una conversazione franca e piacevole, a chi gli era inferiore grande dolcezza e bonarietà, alla sua famiglia molto affetto con una pace e tranquillità ammirabile” OA VII, 415 ss

Madre de Chantal ci informa anche su come FdS praticasse la giustizia: *“Era giusto verso Dio tanto quanto può consentirlo la nostra condizione mortale. Riferiva a Lui l’onore di ogni cosa e mai attribuiva a sé alcun merito, era riconoscente verso Dio per tutti i benefici che ne riceveva... vegliava con cura sul suo gregge ... ha fatto innumerevoli viaggi per il bene della sua diocesi... ha reso al suo prossimo, soprattutto alle sue care pecorelle, tutto ciò che il dovere gli richiedeva e tutta la cura che gli era possibile sia spiritualmente sia materialmente... ciò che si può dire della sua giustizia è nulla in confronto a ciò che abbiamo visto”.*

Per la riflessione:

- Considero prudenza e giustizia come necessarie non solo in teoria ma a livello di vita spicciola?
- Prudenza e semplicità, prudenza e affidamento alla provvidenza: sono binomi consueti per me o da scoprire?
- Quale è la mia stima per la giustizia?
- Sono pronto a deprecare le ‘grandi ingiustizie’ e portato a passar sopra a quelle ‘a portata di mano’?